

FRANCA MIANI

DALLA INSOSTENIBILITÀ ALLA QUALITÀ URBANA POLITICHE URBANISTICHE E SCENARI PER LO SVILUPPO TERRITORIALE E L'EQUILIBRIO SOCIALE

Ritengo vada giudicata importante quest'occasione che ha riunito studiosi italiani e francesi per una riflessione congiunta sullo stato odierno degli studi della geografia sociale e per un confronto sui rispettivi itinerari di ricerca. Geografia sociale e geografia culturale hanno rappresentato una tradizione storica per la scuola francese, i cui contenuti sono progressivamente mutati e si sono ampliati con la trasformazione della società e la diversa strutturazione sociale dello spazio. Nella cultura geografica italiana l'itinerario è stato diverso, onde è meno agevole rintracciare, nella bibliografia riferita almeno all'ultimo ventennio, un percorso assolutamente continuativo e coerente. Confido che l'incontro di Parma sia appunto di stimolo a una ripresa d'interesse verso approfondimenti di temi geografici, prestando attenzione anche a elementi riconducibili ad assetti e problematiche connessi a dinamiche proprie delle società, sia alla scala di comunità locali, regionali, sia a scala continentale e globale.

Oggi, con la complessa struttura economico-sociale del mondo che sempre più va studiato e compreso per quelle compenetrazioni tra fattori demografici, economici, culturali che si è ormai convenuto di racchiudere sinteticamente nel termine «globalizzazione», l'analisi sociale è diventata fondamentale e trasversale a qualsiasi tipo d'indagine, al di là delle etichette disciplinari. L'incontro di Parma ha sollecitato un dialogo tra studiosi portatori di esperienze e interessi diversi riferiti sia a fenomeni sociali che si possono ritenere stratificati entro specifici spazi, sia a dinamiche particolarmente rilevanti sul piano territoriale ed economico, dalle quali discendono conseguenze di pari entità in termini di transizione verso assetti sociali del tutto innovativi, qualitativamente e quantitativamente.

La città, in particolare, è tornata a costituire un osservatorio privilegiato per le trasformazioni che stanno coinvolgendo il sistema economico-sociale a livello mondiale. Nella relazione che ci viene presentata da Ernesto Mazzetti si riscontra un amplificarsi delle differenze nello sviluppo urbano tra città a Nord e a Sud del mondo; dalla relazione Petsimeris emerge come si siano amplificati gli squilibri interni alle città e la divisione sociale degli spazi, in un comune generale allarme

intorno alle condizioni di vita nelle città, governate da una complessità che genera costi economico-sociali spesso insostenibili.

Il mio contributo a questo incontro vuole parimenti porre la transizione urbana al centro di una riflessione di geografia sociale, partendo dalla constatazione che, negli spazi urbani, competizione e relazioni d'affari hanno progressivamente sostituito le relazioni sociali tradizionali trasformando il cittadino residente in *city user*.

Le città – soprattutto in paesi ove l'accelerazione dello sviluppo economico ha innescato processi di massiccia urbanizzazione, come la Repubblica Cinese o come gli Emirati Arabi – sono anche i luoghi dove si stanno sperimentando nuove tendenze urbanistiche e architettoniche. Ciò avviene soprattutto in coincidenza di eventi di grande portata intorno ai quali si gareggia per realizzare tutti i «monumenti» urbani possibili con il massimo richiamo di quello che, in ambito di urbanistica e architettura, si configura ormai come *star system* internazionale dei progettisti. Flussi migratori, nascita di nuovi livelli di povertà urbane, problemi di alloggio e fruizione di servizi sociali sono solo alcuni degli elementi forti che stanno caratterizzando, non solo le grandi metropoli dei paesi in via di sviluppo, ma anche i piccoli e medi centri urbani dei paesi più evoluti. Scenari, questi, che – sia pure con le diversità imposte dalla società immateriale del XXI secolo – non si differenziano molto da quanto era avvenuto nel passato più recente o più lontano della storia urbana.

Più le città crescono, s'internazionalizzano, si riquaificano, più le dinamiche urbane appaiono mosse non tanto da esigenze dettate da incrementi di popolazione, quanto piuttosto da speculazione fondiaria e interessi economici. La dinamica esponenziale dei valori immobiliari finisce col rendere proibitive e inaccessibili alcune aree della città alla maggior parte dei cittadini, favorendo una crescente segregazione sociale e spaziale che, unita alla dilagante espansione suburbana, contribuisce a rendere la città percepibile e fruibile dalla popolazione solo in modo parziale. Lo stesso concetto di spazio pubblico viene modificato dalle nuove strutture di aggregazione sociale periferiche e dal reticolo di vie di comunicazione, prevalentemente esterne al centro delle città, che, agevolando la percorribilità negli anelli delle tangenziali, limitano l'accesso alle aree dei centri storici. Questi ultimi, per esigenze di preservazione del patrimonio dei beni storici e culturali e a seguito dell'applicazione di normative ambientali, sono oggetto di provvedimenti di limitazione del traffico tendenti a dissuadere la popolazione alla loro fruizione veicolare. Ne consegue un inevitabile cambiamento che, se non è gestito adeguatamente dalle amministrazioni locali, può generare, a sua volta, altri problemi economico-sociali.

La città, dunque, è ancora una volta protagonista e simbolo di profonde contraddizioni: da un lato rimane il luogo di riferimento più ricercato, quello che offre le più ampie possibilità, ma nel quale, in misura crescente, gli individui non si riconoscono più come membri di una collettività sociale. Il che finisce per generare inquietudine, solitudine e una crisi sociale più devastante, soprattutto per le fasce più deboli della popolazione.

Che cosa è e che cosa rappresenta la città contemporanea? Quale città vorrem-

mo per vivere in un ambiente a qualità elevata? Come perpetuare o ritrovare l'identità perduta che riconosciamo nelle città storiche e che vorremmo valorizzare sfruttandone solo gli aspetti positivi e cancellando con un colpo di spugna tutti quelli negativi? Cosa possono fare le politiche urbanistiche per adeguare le strutture urbane alle nuove funzioni e ai nuovi cittadini? Come raggiungere la sostenibilità urbana in un mondo che, a detta di molti studiosi sta viaggiando a grandi passi verso l'entropia del sistema?

Prima di fare proposte o di individuare politiche alternative, sarebbe indispensabile, a tutti i livelli, un'attenta riflessione circa il funzionamento dello spazio urbano contemporaneo e la tipologia di città che dovremmo proporre per vivere in un ambiente di qualità.

I dilemmi della città estesa. – L'elemento più appariscente alla generalità degli osservatori è costituito dalle caratteristiche della morfologia urbana attuale, sempre più estesa e frantumata, che produce una crescente dissociazione tra i luoghi della residenza, della produzione e del consumo: genera una crisi nel sistema del trasporto collettivo; dilata gli insediamenti residenziali non solo sulla base delle scelte, delle preferenze e delle esigenze soggettive della popolazione, bensì in una continua ricerca di valori fondiari e di tipologie edilizie accessibili; apre gravi crisi fiscali derivanti dalla divaricazione territoriale tra istituzioni che offrono servizi ed entrate finanziarie; provoca una nuova multipolarità urbana funzionale in perenne trasformazione ed estensione. Non solo, ma i prezzi degli alloggi nelle aree periurbane e nei centri della cintura, interessati dall'espansione dei centri capoluogo, per effetto della domanda crescente subiscono gli influssi della speculazione fondiaria, finendo per omologarsi a quelli del centro urbano dominante e annullando, di conseguenza, l'iniziale vantaggio economico che aveva favorito lo spostamento verso l'esterno della città.

Se, da un lato, la progressiva espansione urbana con la conseguente dispersione insediativa causano un inevitabile aumento della mobilità, innescando conseguenze negative dal punto di vista ambientale e della sostenibilità infrastrutturale, dall'altro, la polverizzazione territoriale dell'edificato non solo provoca costi generali sempre maggiori, ma, soprattutto, origina una progressiva disgregazione sociale. Infatti, nelle aree suburbane si genera un inevitabile indebolimento dei luoghi di aggregazione sociale. Sempre più distanti dai classici fulcri della socializzazione – la strada, la piazza, il mercato – i cittadini finiscono per perdere il valore dell'identità sociale, che necessita, al contrario, di punti di riferimento certi. Al tempo stesso lo sviluppo di insediamenti destinati ad attività terziarie commerciali, per il tempo libero, per il divertimento, in spazi che non hanno specifici legami con il contesto territoriale, in prossimità dei principali assi viari di penetrazione e delle circonvallazioni più esterne, ha contribuito alla individuazione di altri «simboli urbani», diversi, variabili e poco durevoli, ma che sono entrati nello stile di vita urbano e stanno sostituendosi a quelli della tradizione. Ormai da diversi anni, anche in Italia, i centri commerciali, le discoteche e i parchi a tema segnalano il limite delle principali aree urbane. I nuovi poli sviluppano forme di attrazio-

ne diversificate nei confronti dei fruitori e dei tempi di utilizzo, ma tutte sono ugualmente fondate sul ruolo portante del trasporto veicolare privato.

Gli effetti di queste trasformazioni sono devastanti sugli strati più deboli della popolazione che, per accedere a queste strutture che s'espandono a macchia d'olio fuori dalle città, devono avere a disposizione un mezzo di trasporto privato. Sono negativi per la classe media, in quanto generano notevoli aumenti nei costi e incrementano flussi da e per la città per accedere a quella restante e ancora importante parte di servizi che il centro urbano tuttora produce. Sono invece positivi per le imprese che forniscono servizi terziari. Esse trovano in queste nuove aree di urbanizzazione maggiori spazi per magazzini e parcheggi, indispensabili per centri commerciali e grande distribuzione, ma anche per cinema multisala, discoteche e aree per la ristorazione e lo svago. Ma soprattutto possono lucrare sul differenziale di rendita fondiaria rispetto alle aree più centrali delle città (Miani, 2008, pp. 49 e segg.).

La pianificazione urbanistica e il problema degli alloggi. – La divaricazione crescente tra la capacità di reddito delle famiglie e l'andamento dei valori immobiliari, che si è progressivamente incrementata negli ultimi anni, ha raggiunto livelli di importante criticità soprattutto in alcuni contesti territoriali.

Le difficoltà di accesso alla casa e i costi del suo mantenimento costituiscono nelle odierne comunità urbane uno tra i più importanti problemi sociali. In anni più recenti sembravano a portata di mano soluzioni agevoli attraverso l'uso massiccio del credito e l'accensione di mutui immobiliari. Tuttavia, soprattutto nel corso degli ultimi mesi, e non solo nel nostro paese, l'indebitamento delle famiglie ha raggiunto livelli insostenibili che, cumulati alla diminuzione del potere d'acquisto e all'aumento generalizzato del costo della vita, hanno ridotto la solvibilità di molte famiglie, provocando sofferenze del sistema bancario (specie negli Stati Uniti) e una contrazione nell'accesso al credito immobiliare.

Si assiste sempre più spesso a un diffuso disagio abitativo accompagnato da un incremento del peso assunto dagli aspetti economici nelle scelte localizzative individuali. Per il futuro è probabile che il concatenarsi di modificazioni economiche e trasformazioni sociali, tuttora in corso, renderà ulteriormente mutevole l'emergenza abitativa che ha già provocato squilibri nel sistema insediativo a scala comunale e sovracomunale. L'impatto sociale di questa situazione è complesso. La nuova divaricazione tra luogo di residenza e luogo di lavoro, che si sviluppa ormai in un territorio di area vasta extra comunale, incide notevolmente sulla qualità della vita della popolazione e sul sistema complessivo della sostenibilità ambientale.

In questo contesto è di estrema importanza che gli strumenti di pianificazione sviluppino, entro il processo di stima del patrimonio abitativo necessario, l'articolazione delle effettive possibilità di accesso alla casa individuate attraverso un'analisi socio-demografica appropriata, in una logica di pianificazione di area vasta. Successivamente occorrerà mettere a punto misure idonee per individuare i possibili destinatari di interventi pubblici adeguati e resi operativi in tempi rapi-

di. Non da ultimo è indispensabile che il sistema della pianificazione sia in grado di cogliere l'evoluzione del sistema territoriale in modo da garantire efficacia e rapidità nell'adattare i provvedimenti alle rapide trasformazioni sia nelle capacità di reddito della popolazione sia nei valori immobiliari del mercato locale (Angelini e Rinaldi, 2007).

La città sostenibile e riqualificata. – Negli ultimi anni è stato possibile osservare, in generale, una crescente attenzione da parte di pianificatori e amministratori locali verso la sperimentazione di modelli di sviluppo urbanistico incentrati sulla riqualificazione, sul recupero e sulla riorganizzazione dell'espansione delle aree urbanizzate. Lo stesso apparato normativo europeo, nazionale e regionale, afferma sempre di più l'esigenza di un approccio integrato dello sviluppo urbano, la cui centralità non è tanto quella di regolare il progetto di trasformazione, quanto piuttosto l'affermazione di una sua più forte qualità sociale e ambientale.

La pianificazione ambientale, tuttavia, tende ancora a sovrapporsi, più che a integrarsi con quella urbanistica, mentre gli interventi per il miglioramento della qualità ambientale e sociale dello sviluppo mantengono più che altro un carattere riparatore che cerca di mitigare gli effetti maggiormente distorsivi di tendenze insediative e attività antropiche, anziché prevenirne, in modo appropriato, le conseguenze negative.

Proprio nelle settimane a cavallo tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 l'opinione pubblica nazionale e internazionale è stata scossa dalle immagini degli immensi cumuli d'immondizia accatastati nelle strade delle città della Campania, per un problema legato a carenze e insipienza delle istituzioni locali e centrali nella gestione del processo di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. A conferma del fatto che i problemi irrisolti, gli investimenti non realizzati, i finanziamenti buttati in opere mai terminate, non solo ripropongono periodicamente difficoltà e disastri ambientali, ma diventano un volano che innesca nelle città situazioni di degrado ambientale, ma anche sociale fino ad arrivare a episodi di vera e propria guerriglia urbana.

Degrado, problemi di alloggio, associati a disagio economico e sociale, non costituiscono fattori a sé stanti, ma sono espressione e conseguenza di una struttura urbana che non è riuscita ad adeguarsi al cambiamento. Il problema stesso della sicurezza urbana, intesa nella sua accezione più generale di «bene pubblico» può essere articolato in diversi approcci. Può essere inteso come *security*, con riferimento alla sicurezza ottenuta attraverso misure protettive, o come *safety* attraverso la realizzazione di un contesto fisico in cui il cittadino si trovi a proprio agio e dove si realizzino rapporti sociali equilibrati in una generale condizione di serenità (Pini, 2003, p. 14). Anche le periferie urbane possono rappresentare delle risorse o degli *handicaps* per il sistema di governo locale. Tutto dipende dalla considerazione che viene loro riservata: frange marginali, scarti della città più ricca e internazionale; oppure veri e propri laboratori di nuove forme di organizzazione degli spazi, in cui realizzare progetti di uso del suolo più innovativi? Persino la discussione sulla qualità urbana è attualmente ancora molto

frammentata e compartimentata nella pubblica amministrazione. Ma è anche molto ambigua in quanto spesso viene fatta corrispondere a un banale problema di manutenzione o di arredo urbano, senza percepirne la grande valenza in termini socio-culturali. Le stesse «agende 21» locali, nella loro applicazione, rischiano di ritagliarsi spazi senza riuscire a cogliere il nodo del rinnovamento dei modelli di *governance*, da costruire attraverso una partecipazione diretta dei cittadini, delle loro organizzazioni economiche e sociali per un governo informato e responsabile. Il processo decisionale partecipato costituisce un'opportunità essenziale per una pianificazione urbanistica corretta, senza ledere, anzi contribuendo a rafforzare il potere delle rappresentanze istituzionali.

La sostenibilità è una tendenza, un punto di riferimento per certi versi utopistico, una strada da percorrere, attraverso un governo dei fenomeni di urbanizzazione e, in generale, di gestione territoriale: un meccanismo di identificazione dei dati della realtà e degli elementi previsionali, lucido nella progettazione, efficace nel controllo, adeguato negli scopi e nei mezzi e duttile a fronte dei continui e sempre più rapidi cambiamenti nel sistema economico-sociale e ambientale; alimentato da sempre nuovi apporti anche sul piano dell'innovazione e degli studi.

Lo stesso termine «riqualificazione» non può essere circoscritto al semplice recupero urbano e tanto meno al rinnovo edilizio o al semplice restauro architettonico degli edifici, anche se questi aspetti, in effetti, possono costituire la parte più evidente del globale progetto di rigenerazione. Parlando di «riqualificazione urbana» si devono intendere, perciò, operazioni molto differenziate. In questo senso non è possibile individuare una sola tipologia o un unico modello di riferimento. Ogni ente locale può dare una sua propria interpretazione, accentuando un aspetto o l'altro del problema, per meglio cogliere quale sia l'azione di «riqualificazione» che intende perseguire. Non può limitarsi soltanto, ad esempio, al miglioramento architettonico, o al rilancio immobiliare e finanziario, o alla razionalizzazione di infrastrutture e di impianti, anche se la stessa qualità architettonica di un intervento può essere importante, ma deve fare scelte opportune e per quanto possibile integrate, affinché la riqualificazione possa diventare effettivamente strumento strategico di grande rilievo, riuscendo ad aggregare iniziative di più attori e coinvolgendo molteplici interessi economici e finanziamenti pubblici e privati. Il suo scopo primario è generare una rinnovata qualità urbana, recuperando aree e immobili dismessi e colmando vuoti urbani, trasformandoli con un adeguato progetto urbanistico e architettonico, tenendo conto della complessità paesaggistica, storica, economico-sociale del luogo e inserendovi nuove funzioni, ma soprattutto cercando di innescare una spirale di sviluppo e di rinnovamento in tutte le attività indotte.

L'urbanistica italiana, dai primi anni Novanta, è entrata, finalmente, in una fase innovativa, anche se gli effetti sono ancora lontani dall'essere verificati. La disciplina non ha ancora raggiunto una codifica generalmente accettata e applicata. Sono già stati identificati, tuttavia, nuovi strumenti operativi e si è riscontrata una volontà comune, da parte della classe politica, di cambiare marcia e di affrontare i problemi in modo diverso.

In questa nuova fase si sono inseriti progressivamente numerosi provvedimenti che hanno facilitato la sperimentazione di procedure non ordinarie e l'adozione di innovativi strumenti di concertazione: dai «contratti di quartiere ai PRUS-ST (Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio), ai programmi URBAN attivati dalla Comunità Europea nel 1994 e indirizzati ai temi della povertà urbana e della segregazione abitativa. Il nuovo sistema di urbanistica negoziata, che prevede sinergie economiche e contrattuali tra ente pubblico e privato, nonché l'intervento di società di trasformazione urbana, ha contribuito a costituire un ulteriore motore per una più veloce realizzazione dei progetti con minore esborso di denaro pubblico e con il generale successo dei programmi intrapresi.

Oggi, a distanza di vent'anni, siamo in grado di verificare l'esperienza attuativa dei programmi di riqualificazione e i loro effetti nel nuovo modo di fare città e nell'apporto alla forma e alle modifiche del paesaggio urbano, nei suoi significati. Sono stati occasione di qualificazione del paesaggio o il rapporto con il paesaggio si è risolto marginalmente? Cosa è avvenuto nelle parti di città adiacenti o confinanti con le aree soggette a riqualificazione? Quali sono stati i riflessi sociali sulla complessiva struttura urbana?

In linea di massima si può sostenere che se, da un lato, la sinergia pubblico-privato ha favorito l'*iter* di realizzazione delle iniziative, soprattutto di quelle più impegnative e onerose, si deve sottolineare tuttavia che le procedure di assegnazione dei progetti non trovano in certi casi sufficiente controllo dal punto di vista della loro qualità e dell'impatto sulle preesistenze urbane dei nuovi complessi edificati, portando a risultati non sempre efficaci e corretti, anche dal punto di vista della coesione tra le aree riqualificate e il resto del territorio urbano.

Una particolare attenzione va sempre rivolta alle conseguenze sociali che ogni trasformazione urbana porta inevitabilmente con sé. Infatti, nella città contemporanea, convivono in modo sempre più massiccio differenti comunità, caratterizzate dai più articolati stili di vita, che cercano di ritrovare nella molteplicità dei modi di insediamento un'originale espressione della propria identità culturale e sociale. Le diverse forme degli insediamenti umani sono effetto non solo delle particolarità fisiche del territorio, della loro posizione geografica e delle vicende storiche che li hanno plasmate, ma, soprattutto, delle specifiche realtà culturali proprie di un ambito locale, attraverso le quali e nei confronti delle quali si viene a generare, da parte degli abitanti, una vera e propria identificazione e un conseguente senso di appartenenza.

La riqualificazione, in quanto processo attraverso cui promuovere la coesione sociale, non deve essere confusa con una mera questione estetica o di stile. Recuperare la qualità urbana attraverso operazioni di ristrutturazione, basate principalmente sul *restyling*, senza considerare le relazioni tra gli edifici rinnovati e le caratteristiche specifiche del luogo, nei suoi aspetti di risorsa locale e di reticolo storico, al cui interno acquisisce significato la vita degli abitanti, equivale a porre solo le basi per una serie successiva di danni e speculazioni. Il rinnovamento urbano deve potere incidere sul più complesso sistema dei rapporti sociali. La semplice sostituzione o la nuova edificazione di parti di città, ottenuta attraverso il recu-

però di aree dismesse, di strutture obsolete, di spazi degradati, non può da sola influire positivamente sulla riqualificazione sociale e culturale dei cittadini. Il problema di fondo sta nel capire *a priori* e nel valutare attentamente se un intervento di rigenerazione abbia questa possibilità e sia in grado di coinvolgere benefici fruibili dal complesso della popolazione – o se provochi esclusivamente una sostituzione sociale generata dalla riqualificazione edilizia e, soprattutto, un vantaggio economico per gli investitori.

Il tema non è di facile soluzione. La coesione sociale non può ottenersi prescindendo da un ambiente urbano rinnovato e di qualità, in quanto senza un'adeguata qualità della vita non è possibile implementare il senso di appartenenza della popolazione a un territorio: condizione indispensabile per una sua globale valorizzazione. Nello stesso tempo è implicito che ogni operazione di rinnovamento debba passare attraverso l'azione di promotori immobiliari i cui interessi spesso non coincidono con i bisogni degli abitanti, nella misura in cui intendono investire nella previsione di un ritorno economico molto vantaggioso. È inoltre evidente che la riqualificazione edilizia produce anche una sostituzione sociale verso l'alto degli abitanti e può avviare un processo di selezione e di esclusione che potrebbe fare aumentare la frammentazione sociale dello spazio urbano. Alla sostituzione sociale segue, inevitabilmente, una modifica della domanda di servizi, sia pubblici sia privati, che diventa più qualificata e che può sopportare costi maggiori, mentre cresce anche l'esigenza di qualità degli spazi pubblici; qualora la si operi, la conseguente riqualificazione di tali spazi alimenta una spirale crescente dei valori.

La dimensione sociale della riqualificazione urbana. – Le trasformazioni, in genere, non avvengono in modo neutrale rispetto agli interessi di tutta la popolazione. In particolare, come abbiamo già ricordato, le più recenti tendenze verso la disurbanizzazione, con aumento all'interno delle città dei *city users* e il contemporaneo affievolirsi della funzione residenziale, giocano a danno delle parti più deboli della popolazione urbana. Le esigenze dei ceti meno abbienti non reggono nelle dinamiche economiche messe in moto dalle richieste di fornitura di servizi qualificati, destinati alla crescente massa di consumatori di passaggio nei centri delle città.

Questo aspetto è estremamente rischioso per le dinamiche sociali urbane: da un lato, le parti più deboli, che si sentono emarginate o non sufficientemente considerate all'interno del processo di crescita della città, possono schierarsi l'una contro l'altra, innescando una spirale di progressiva «tribalizzazione urbana»; dall'altro lato, sentendosi tradite dalle istituzioni, vedendo accantonate le proprie istanze sociali in funzione di un progetto di *marketing* urbano più generale, possono perdere il senso di appartenenza e dare libero sfogo a tutte quelle manifestazioni di insofferenza che finiscono facilmente col degenerare in inquietudine, violenza e crescente criminalità.

La riqualificazione urbana, se interpretata in modo corretto, dovrebbe modificare questo percorso e tentare di correggere la tendenza alla sostituzione sociale,

attraverso una serie articolata di politiche realizzate in sinergia. La filosofia del progetto dovrebbe considerare il contesto urbano dell'intervento in tutti i suoi aspetti: fisico-funzionali, economici, edilizi, sociali, in modo che gli investimenti non finiscano per essere vantaggiosi solo per gli operatori immobiliari, ma abbiano una positiva ricaduta generale con una specifica attenzione verso i precedenti abitanti.

Si è già osservato che il processo di riqualificazione implica, inevitabilmente, un meccanismo di sostituzione sociale. Il degrado urbano e il degrado edilizio sono, infatti, sempre strettamente legati – effetto e conseguenza allo stesso tempo – al degrado sociale e, difficilmente, al termine di un intervento complessivo, tutta la popolazione potrà permanere nella stessa zona e nella stessa abitazione (Indovina, 2000, p. 3). Una considerazione corretta del progetto di trasformazione dovrebbe articolarsi in modo da mitigare l'effetto espulsione e da garantire una adeguata articolazione economico-sociale dell'area, prevedendo anche specifici sostegni per chi debba spostarsi.

Le città sono ambienti estremamente eterogenei e la loro vitalità dipende fortemente dal livello di armonia sociale esistente tra le diverse comunità. Quei luoghi che consentono il mantenimento delle diversità risultano più ricchi sul piano percettivo e culturale e, di conseguenza, sono più facilmente in grado di superare i problemi che possono nascere da operazioni urbanistiche non corrette. In quel caso, infatti, lo spazio pubblico assume ricchezza di valori e di significato per una vasta gamma di gruppi sociali. Essi se ne sentono parte integrante, lo vivono in quanto accessibile, aperto ai mutamenti, rispondente agli ideali – e perciò riescono a plasmarlo in funzione delle esigenze di cambiamento. Se, al contrario, la pratica urbanistica si frammenta in una serie di operazioni casuali e scarsamente interconnesse, se perde di vista le fondamentali relazioni tra comunità e ambiente, se dimentica che alla base di una comunità c'è sempre il binomio spazio-popolazione, la città finisce col diventare un banale insieme di elementi che non è in grado di essere regolato né tanto meno di autoregolarsi, poiché gli abitanti, non più legati da una comune identità spaziale, perdono ogni interesse per lo spazio dove abitano, non lo sentono più proprio, non lo controllano e non si sentono minimamente coinvolti nel suo sviluppo futuro.

Non si può più pensare a un facile automatismo per cui il rinnovamento spaziale porti al miglioramento della coesione sociale; anzi, il rischio concreto è che le richieste di mercato, volte a dare risposta ai nuovi fruitori della città, possano orientare le politiche degli interventi verso soluzioni più vantaggiose in termini di ritorno di immagine e di vantaggi economici legati alla promozione verso l'esterno delle città piuttosto che agli interessi quotidiani dei cittadini, con il risultato di peggiorare complessivamente le relazioni sociali tra gli abitanti. Occorre ricordare che i livelli crescenti di intolleranza, di diffidenza, di individualismo, che possono sfociare in un senso di insicurezza e di disagio nei confronti dell'ambiente urbano e dei propri simili, sono il risultato di una cultura collettiva sempre meno disponibile alla solidarietà, alla redistribuzione, all'accoglienza.

Mentre il territorio si suburbanizza, le città vedono crescere sia il numero degli «indesiderabili» sia quello dei *city users* e degli abitanti temporanei della città

che vi si trasferiscono a seguito del processo di nobilitazione delle aree centrali, allargando progressivamente le differenze sociali tra i due estremi.

Nello stesso tempo gli eventi della città «spettacolare» fanno crescere il potere di gruppi e istituzioni coinvolte nell'aspetto economico delle operazioni, ma non sempre interessate allo svolgimento di processi di sviluppo condivisi dalla comunità intera. Essi riescono a imporre le proprie scelte a un governo locale che, il più delle volte, non è in grado di contrastarli con un'efficace capacità di interlocuzione. La competizione odierna porta a enfatizzare i sistemi forti, le opere importanti, i grandi eventi rappresentativi del potere della scienza e della tecnologia. Più il processo di globalizzazione spinge gli individui e le città in concorrenza verso il raggiungimento di traguardi sempre più avanzati ed elevati, più si creano differenze tra inclusi ed esclusi, tra sviluppo e sottosviluppo, tra i cittadini che godono di diritti e vivono la città e i senza casa allo sbando che la subiscono solamente (Dematteis e altri, 1999).

Eppure, la globalizzazione ha bisogno delle differenze, che non vanno annullate, bensì esaltate e rivalutate come elementi fondamentali per il benessere generale della società. Che cosa si deve fare dunque per innalzare la qualità urbana, la qualità della vita, il senso di appartenenza e la coesione sociale? È più efficace promuovere iniziative di *marketing* territoriale oppure privilegiare interventi di edilizia sociale e/o residenziale? È meglio innovare gli spazi pubblici e collettivi, creando dei «salotti» all'interno della città, oppure ricreare l'effetto strada facendo dello *shopping* il motore dell'incontro e della parificazione sociale? È più opportuno favorire la formazione di una comunità all'interno di quartieri o piccoli «borghi» ricreati in alcune aree urbane o suburbane o riteniamo che ciò possa avvenire spontaneamente ponendo le basi per una diversità e una mescolanza sociale? E ancora, la coesione sociale è strettamente legata alla dimensione delle città?

Di qualunque tipo siano le risposte a tali quesiti, non si potrà prescindere da una politica urbana mirante a coinvolgere nel processo di sviluppo non soltanto i grandi attori del potere economico, o a orientare le iniziative dell'amministrazione esclusivamente verso i gruppi sociali più deboli, ma sarà vitale fare riappropriare le città da quella parte dei cittadini, effettivamente più numerosa, anche se spesso silenziosa, che ne costituisce il vero patrimonio, sia per una sua propria capacità economica, sia per una diffusa presenza nei più differenti ambiti della realtà culturale urbana e di produzione del lavoro. A questa classe media – senza la cui capacità contributiva non sarebbe possibile una qualsiasi azione da parte delle amministrazioni locali, alle quali negli ultimi anni sono (e non solo in Italia) sempre più venute a mancare le risorse provenienti dal governo centrale – le iniziative urbane dovranno prestare la massima attenzione, al fine di garantire buoni servizi e una adeguata qualità della vita, indispensabile per recuperare quel senso di appartenenza, cui già facevamo riferimento, quel gusto di vivere la città in tutti i suoi aspetti, riconoscendovisi come parte integrante a tutti gli effetti.

In questo sottile, ma essenziale gioco di equilibri tra la soddisfazione dei contribuenti interni e la proiezione della città verso il territorio esterno, un peso in-

dubbiamente fondamentale viene assunto dall'amministrazione locale. Essa deve avere la capacità e l'abilità di fare coesistere l'esigenza della competitività in uno scenario di globalizzazione economica con la conservazione della identità locale. Soltanto nel mantenimento costante di una tensione permanente tra questi due opposti si potrà, infatti, preservare il fondamento della città come crogiuolo di differenti culture e come fucina di iniziative e di nuovi progetti per il futuro.

I nuovi scenari per lo sviluppo territoriale. – Non è agevole, nel complesso dibattito sul divenire delle città, individuare linee di condotta che mettano d'accordo *governance*, dinamiche del mercato ed esigenze della popolazione.

In questo momento è valido tutto e il contrario di tutto. Tesi che fino a pochi anni or sono erano considerate alla stregua di eresie oggi, ripescate dai cassetti, diventano punti fermi per il futuro. Festival dell'architettura, esposizioni, scritti su quotidiani e riviste ad ampia divulgazione quotidianamente ci parlano delle città, dei loro problemi, delle differenti ipotesi risolutive. Dalla città compatta e verticalizzata alla città verde, dalla progettazione di nuove città e nuove parti di città alla non progettazione come elemento di sopravvivenza.

In questo quadro estremamente variegato e labile nei suoi contorni di definizione, con la compresenza di scenari assai diversi che la globalizzazione economica e tecnologica ci presenta, diventa essenziale, prima ancora di avviare pianificazioni o progettazioni di edifici più o meno consone ai paesaggi esistenti, riflettere sul significato e sulle conseguenze sociali che tali interventi potranno provocare. L'obiettivo fondamentale, delle politiche urbanistiche da un lato e delle istituzioni dall'altro, dovrà essere quello di cercare di costruire una dimensione territoriale e urbana che possieda un'identità attrattiva, capace di durare, ma aperta alla società e ai suoi problemi e alle dinamiche sociali in continua rapida trasformazione.

Questo incontro italo-francese sulla geografia sociale mi appare, nell'ottica delle ricerche di geografia urbana nella quale cerco di operare da più anni, di stimolo all'elaborazione di un aggiornato «catechismo» che detti regole del nuovo progetto di città per il futuro. Regole che non potranno più essere definite, come nel passato, dal modello economico dominante, ma dovranno essere espressione di una domanda ambientale e di una visione strategica orientata ai bisogni dei cittadini, in termini di benessere e qualità della vita. Regole che esprimano nuovi concetti transdisciplinari, che producano nuovi indicatori sociali, nuovi standard di qualità che tengano conto delle funzioni biologiche ed ecologiche del mondo vivente. Regole legate alla capacità dei sistemi di assorbire l'inquinamento, le variazioni climatiche, l'uso dell'energia.

Si può identificare una responsabilità specifica dell'urbanistica applicata, così come della geografia umana e della politica economica nella chiarificazione di problemi, nell'elaborazione di progetti affinché le difficoltà e anche le opportunità che si mescolano nell'odierna quotidianità, e connesse a situazioni globali così come locali, possano risultare gestite da governi in base a criteri che valgano ad assicurare un futuro in dimensioni sostenibili. Esorcizzandone l'insostenibilità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANGELELLI G. e G. RINALDI, *Territori low cost e business class*, in «INFORUM», Bologna, 2007, 28, pp. 14-15.
- AUDIS, *Riqualificare le città. Le società miste per le aree urbane dismesse*, Milano, F. Angeli, 2000.
- BLANCHETTI C., *Urbanistica e sfera pubblica*, Roma, Donzelli, 2008.
- DEMATTEIS G. e altri, *I futuri della città*, Milano, F. Angeli, 1999.
- ERBA V., *Strumenti urbanistici per interventi di qualità*, Milano, F. Angeli, 2001.
- FRANZ G. (a cura di), *Trasformazione, innovazione, riqualificazione urbana in Italia*, Milano, F. Angeli, 2001.
- GADDONI S. e F. MIANI (a cura di), *Sostenibilità e governo urbano. L'Emilia-Romagna tra teoria e buone pratiche*, Bologna, Pàtron, 2008.
- INDOVINA F., *Riqualificazione urbana versus sostituzione sociale*, in «INFORUM», Bologna, 2000, 8, p. 3.
- INDOVINA F., *Governare la città con l'urbanistica*, Rimini, Maggioli, 2005.
- KARRER F. e altri, *Il rinnovo urbano*, Roma, Carocci, 1998.
- MIANI F., *Considerazioni geografiche sulla transizione multirazziale. Integrazione etnica e marginalità sociale in due città medie: Parma e Reggio Emilia*, in C. BRUSA (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, F. Angeli, 1997, pp. 338-362.
- MIANI F., *Paesaggi urbani in trasformazione: nuova cultura e valori nelle città del ventesimo secolo*, in «Geotema», Bologna, 2001, 15, pp. 53-55.
- MIANI F., *New Urban Ideology and Values of the Society in the Third Millennium*, in L. BUZZETTI (a cura di), *Geography for Postmodern Society. Community, Ecosystem, Values*, Roma, SGI, 2001, pp. 297-305.
- MIANI F., *Processi di rinnovamento urbano e coesione sociale*, in «Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano (Roma, 2000)», Roma, Edigeo, 2003, I, pp. 468-475.
- MIANI F., *Politiche di riqualificazione urbana: nuove tendenze e spunti di riflessione*, in U. LEONE (a cura di), *Aree dismesse e verde urbano. Nuovi paesaggi in Italia*, Bologna, Pàtron, 2003, pp. 27-71.
- MIANI F., *The Cultural Dimension in the Transformation of Urban Spaces: Points for Discussion*, in P. CLAVAL, M.P. PAGNINI e M. SCAINI (a cura di), *The Cultural Turn in Geography. «Proceedings of the Conference (18-20th of September 2003, Gorizia)*, Gorizia, Edizioni Università di Trieste, 2006, pp. 193-198.
- MIANI F., *La qualità urbana per l'armonia sociale: il desiderabile e il possibile*, in GADDONI e MIANI (2008), pp. 49-58.
- PINI D. (a cura di), *La riqualificazione come strumento per la promozione della sicurezza urbana*, Firenze, Alinea, 2003.
- PETSIMERIS P. (a cura di), *Le reti urbane tra decentramento e centralità*, Milano, F. Angeli, 1989.
- RUR, *Riqualificare le città*, Milano, F. Angeli, 2001.
- SEBASTIANI C., *La politica delle città*, Bologna, Il Mulino, 2007.

STORCHI S., *Recupero, riqualificazione e riuso della città*, Milano, UNICOPLI, 2001.

URBANI P., *Urbanistica consensuale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

FROM UNSUSTAINABILITY TO URBAN QUALITIES. POLITICS AND SCENERIES FOR SPACE DEVELOPMENT AND SOCIAL BALANCE. – The aim of this paper is to include urban transformation processes in the middle of a social geography reflection. From urban sprawl problems to accomodation matters, from quality and tenability themes to the experimentation of innovating urbanistic models' planning urban renewal, it's possible to observe that every urban action has social consequences and a relapse into the local contests. In an inexhaustible transformation scenery, that does not allow to underline absolute conduct pathways, the government's actions assume a very important role. What could urban politics do to conform urban structures to the new functions and to the new citizens? How urban sustainability could be reached in a world that, according to many researchers, is travelling quickly towards the system's entropy? In this variegated and transitory contest, with a wide range of scenarios that the economical and technological globalization show us, it is essential, before any building planning or project, to think it over the meaning and the social consequences that these actions could cause.

DE LA NON-DURABILITÉ À LA QUALITÉ URBAINE: POLITIQUES URBANISTIQUES ET SCÉNARIOS POUR LE DÉVELOPPEMENT TERRITORIAL ET L'ÉQUILIBRE SOCIAL. – Cette contribution propose d'insérer les processus de transformation urbaine au centre d'une réflexion de géographie sociale. Des problèmes du sprawl urbain à ceux du logement, des thèmes de la qualité et de la durabilité à l'expérimentation de modèles de développement urbanistique innovants, qui prévoient la requalification du tissu urbain déjà existant, il est possible d'observer comment chaque action entreprise dans la ville engendre des conséquences sociales et des retombées spécifiques dans des contextes locaux. Dans un scénario encore en voie de transformation, qui ne consent pas d'identifier des lignes de conduite univoques et absolues, les actions de gouvernement surtout à l'échelle locale acquièrent un poids fondamental. Que peuvent faire les politiques urbanistiques pour adapter les structures urbaines aux nouvelles fonctions et aux nouveaux citoyens? Comment atteindre la durabilité urbaine dans un monde qui, selon de nombreux scientifiques, se dirige à grands pas vers l'entropie du système? Dans ce cadre extrêmement varié et fugace dans la délimitation de sa définition et en coprésence de scénarios assez divers que la mondialisation économique et technologique nous présentent, il devient essentiel, avant même d'entamer des planifications ou des projets de constructions plus ou moins conformes aux paysages existants, de réfléchir au sens et aux conséquences sociales que telles interventions pourront provoquer.

Università di Parma, Dipartimento di Economia

miani@unipr.it